

Carpe Diem

DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDIA AETAS: CARPE DIEM,
QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO

ANNO 4 NUMERO 2

APRILE 2016



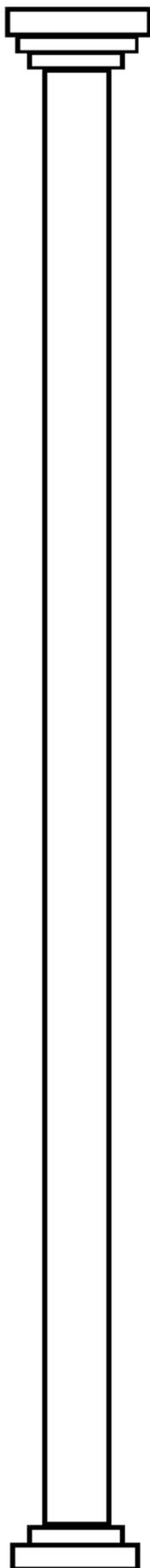
“Quel ramo del lago di Como...”, Carla Baldissera 1F.
Prima classificata in giuria

Il secondo classificato in giuria, Riccardo Monella 3C, si è aggiudicato la vittoria della competizione on line sulla pagina Facebook “Liceo Berchet UnOfficial”



“Society”, Maria Teresa Pandolfi 5D. Terzo classificato in giuria

I CLASSICISTI SONO SNOB?	COGESTIONE 2016	TARANTINO E L'UTILITÀ DEL MASSACRO
Verità e luoghi comuni a pagina 6	Cosa ne pensano i berchettiani a pagina 4	Sangue, violenza e pistole a pagina 10



CHI HA VISTO “CARPE DIEM”?

Inutile dirlo: il giornalino era sparito.

Una presenza minima, ridotta all'osso, limitata a qualche copia sparsa per le classi che pochi leggevano ancora. Un giornale che non era più un giornale, o se lo era di certo non era il nostro giornalino “berchettiano”.

Eppure, la nostra è una scuola viva, in cui di cose ne succedono, le persone sono attive e interessate e di iniziative ce ne sono. C'è tutto, manca solo qualcuno che le racconti, le pubblicizzi, le ricordi, le metta nero su bianco.

Ma siamo tornati, e questo è il nostro obiettivo: raccontare il Berchet al Berchet.

Ci siamo rinnovati, con una linea editoriale rivista e rivitalizzata, abbiamo rubriche tutte nuove, idee innovative, proposte allettanti per gli studenti e una nuova grafica. Abbiamo anche creato una pagina Facebook per tenervi sempre aggiornati sulle uscite e le iniziative, e siamo pronti per ridare a questa scuola un giornalino vero, utile, divertente, interessante, che riporti quanto succede dentro e intorno al Berchet con un po' di ironia, per rendere questo “Berchell” un po' meno infernale..

Siamo tornati, per voi e con voi, e per questo è benaccetto qualsiasi tipo di partecipazione da parte vostra. Che sia un disegno, una poesia, una lettera anonima, un articolo sulle Olimpiadi della danza, sul riscaldamento globale o sui panini del bar questo è il posto giusto. È un giornalino fatto dagli studenti per gli studenti, e voi dovete aiutarci per farlo migliorare ancora, continuamente.

“Carpe Diem” è di nuovo in pista, quindi state connessi e pronti per i prossimi numeri, che troverete nelle vostre aule, nei corridoi, in atrio e al bar. Non avete più scuse.

Noi siamo qui, e voi?

Costanza Lucchini 3A

Caporedattore Carpe Diem



***#staytuned
#ecarpatestodiem
#berchetisnotonlygreco***

VOLONTARIATO SSF

Di *Dulsinia Noscov 4B*

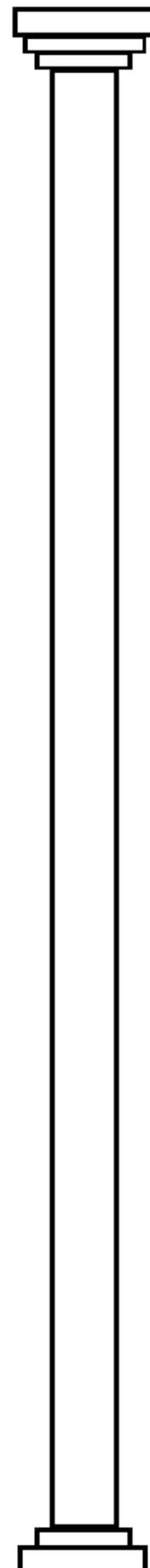
Esistono numerose organizzazioni di volontariato in Italia, che, grazie alle prestazioni personali e gratuite dei loro componenti, contribuiscono notevolmente alla concretizzazione di progetti utili per la società nei vari settori. Durante la cogenza, è stato trattato questo argomento e, in particolare, si è parlato di "Studenti Senza Frontiere", ovvero un'associazione umanitaria nata dalla singola iniziativa di alcuni studenti che, in collaborazione con università, promuove piani di formazione e progetti volti al miglioramento delle condizioni di vita e al raggiungimento dell'autonomia economica delle popolazioni disagiate. A parlarne sono venute due studentesse universitarie della facoltà di medicina che, da un paio di anni, hanno cominciato a far parte di questo percorso, soffermandosi soprattutto sul come operano e sulle loro prime esperienze di volontariato, dove hanno messo a disposizione il proprio lavoro, il proprio tempo e le proprie risorse per aiutare il prossimo in Zambia, Africa meridionale.

Lo Zambia è un paese africano del tutto pacifico di quasi 11.000.000 di abitanti e Katibunga è un suo monastero, situato nella parte settentrionale e fornito di un generatore di corrente, coltivazioni agricole, veicoli per gli spostamenti, e dunque è considerato il vero centro delle 25 comunità circostanti, poichè dipendono totalmente da esso sia per quanto riguarda l'assistenza sanitaria di base sia per la

fornitura di acqua potabile, lavoro, istruzione e beni di prima necessità. Inoltre Zambia, come Camerun, Tanzania ed Etiopia, è una delle missioni di SSF Onlus e durante gli interventi in questi paesi, i posti come il monastero di Katibunga vengono alloggiati dai volontari.

Riguardo, invece, ai programmi che SSF Onlus prevede per gli studenti sono due: "Workcamps" e "Inter-Training". La differenza sostanziale tra i due è che nel primo sono invitati tutti, fra diplomati, laureati, studenti e non, mentre il secondo è una piattaforma di scambio rivolta più che altro a studenti universitari, specializzandi o laureati in diverse discipline e tratta soprattutto l'area medica, l'area di cooperazione, per chi ha competenze in materie sociali, politiche ed economiche e l'area di educazione per figure quali educatori ed insegnanti. Oltre a questo, l'Inter-Training, fornisce anche una formazione in linea con le proprie conoscenze e gli interventi di questo programma danno la possibilità di restare nei Paesi in Via di Sviluppo per un periodo più lungo rispetto al Workcamps.

Infine, negli ultimi anni, Studenti Senza Frontiere Onlus ha continuato ad evolversi organizzando nuovi progetti, i quali si realizzano grazie all'aiuto continuo da parte di studenti, o comunque, volontari che compiono atti di grande solidarietà e che, nel loro piccolo, riescono a dare nuove speranze ai Paesi in Via di Sviluppo.



COGESTIONE 2016: COSA NE

Di Asia Penati 4B

Quattro giorni. Tre fasce. Un'ora e quindici minuti per parlare di un argomento: la cogestione 2016 al Berchet.

Ecco alcune interviste fatte per scoprire che compiti hanno alcune figure e dei pareri su quella di quest'anno.

ANONIMO
DI 4

-Cosa ne pensi della tua prima cogestione? Parteciperai alle prossime? Questa cogestione mi è piaciuta un po' sì e un po' no. Mi ha deluso perché mi aspettavo un'esperienza diversa, infatti, non ho preso parte all'ultimo giorno per mia spontanea volontà. Parteciperò sicuramente alle prossime cogestioni.

-Punti di forza e punti di debolezza? Come punti di forza alcune assemblee erano molto interessanti come

quella sui Beatles e sui *big data*. Alcune però sono state usate come tappa buchi e infatti erano organizzate male dato che 48 assemblee in 4 giorni sono difficili da allestire.

-Hai dei consigli da dare agli attuali e futuri rappresentanti? Quattro giorni e tre assemblee per giorno sono troppi, sarebbe meglio fare due giorni e due assemblee più lunghe, così i relatori hanno più tempo per presentare un argomento.

-Come dovrebbe essere la tua cogestione ideale? Dovrebbe durare di meno, con fasce più lunghe e dovrebbe essere un'esperienza divertente e costruttiva. Molti relatori infatti iniziavano con la frase "Ho poco tempo quindi taglierò delle cose e fate le domande alla fine..."

-Cosa ne pensi del servizio d'ordine? Come organo il servizio d'ordine è molto importante dato che siamo minorenni e che non c'è una sicurezza da parte di adulti. Però i membri del servizio d'ordine hanno approfittato del *potere* che gli è stato dato, alcuni sono stati maleducati e molti non si segnavano il nome di chi entrava, questo è un grande problema.

-Che ruolo hanno i docenti e i docenti referenti durante la cogestione? I docenti referenti non hanno il loro ruolo ma fanno parte di una commissione cui partecipano tre insegnanti, quest'anno siamo stati io, la professoressa Portioli e il professor Badini, e da quattro studenti.

-Cosa ne pensa delle assemblee di quest'anno dal punto di vista organizzativo e degli argomenti?

Rispetto all'anno scorso si sono fatti dei passi in avanti, c'è stata più disponibilità da parte di tutti ed è migliorata l'organizzazione. Gli argomenti scelti non sono sempre stati il tema principale delle assemblee per via di relatori o materiali presentati dagli studenti che non li valorizzavano.

-Punti di forza e punti di debolezza? Dei punti di forza sono sicuramente la suddivisione delle assemblee in tre fasce, così infatti si mantiene l'attenzione degli studenti più viva, la partecipazione ad ognuna di un docente e uno studente referenti e la partecipazione attiva degli studenti. Talvolta invece che discutere del tema principale si finiva a parlare di argomenti più leggeri e questo è sicuramente un punto di debolezza che va migliorato.

DON CLAUDIO NORA
uno dei
docenti referenti.

PENSANO I BERCHETTIANI

EDOARDO BARBIERI 2F
membro del servizio
d'ordine durante la
cogestione 2016.

-Che cos'è il servizio d'ordine e come funziona? Il servizio d'ordine è un organo non ufficiale che si occupa di mantenere tranquillità durante le assemblee.

-Come si fa a partecipare al servizio d'ordine? Ci si offre durante il comitato studentesco e Costanza Lucchini e Clelia Berton scelgono i candidati (che possono essere solo liceali).

-È il primo anno che partecipi al servizio d'ordine? In teoria sì, in pratica no. Ci partecipavo anche l'anno scorso abusivamente, quest'anno invece ne faccio parte in maniera ufficiale.

-Ci sono delle differenze rispetto all'anno scorso? Rispetto all'anno scorso c'è stato un netto miglioramento, ci si partecipava solo per "bighellonare" infatti eravamo circa 50; quest'anno invece siamo in 20 ed è più organizzato e quindi anche più efficiente.

-Com'è stata Costanza Lucchini come capo per quei quattro giorni? Costanza è stata severa e brava ad organizzarlo, un buon capo. Lo si vede anche dall'ordine che c'era.

-Hai riscontrato dei problemi con ragazzi troppo indisciplinati o "colleghi" troppo severi? In realtà no, al contrario a volte noi eravamo un po' permissivi anche perché non potevamo controllare se un ragazzo era realmente chi diceva di essere.

-Cosa ne pensi della tua ultima cogestione? Ne sei soddisfatta? La cogestione di quest'anno mi è piaciuta molto, ho partecipato tutti e quattro i giorni e ne sono soddisfatta perché è stata interessante e meno stancante rispetto agli anni passati.

-Hai dei consigli da dare agli attuali e ai futuri rappresentanti d'istituto? Penso che i rappresentanti agiscano in modo corretto finché rappresentano gli studenti, questo è il consiglio che mi sento di dare.

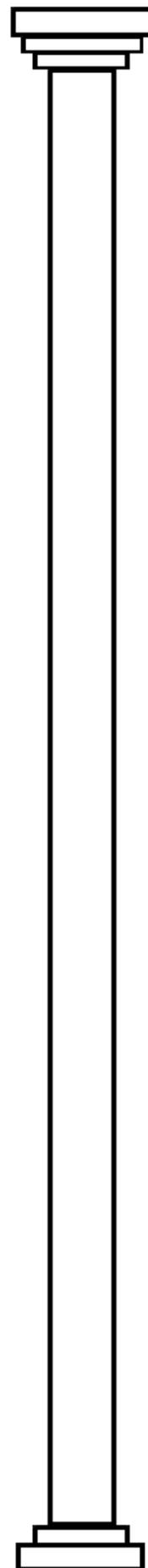
-Punti di forza e punti di debolezza? Gli interventi di tipo politico e informativo sono stati sicuramente un punto di forza poiché erano pertinenti e molto utili e come ho detto prima la divisione in tre fasce. Si può e si deve migliorare dal punto di vista della distribuzione delle fasce in base a temi e interessi.

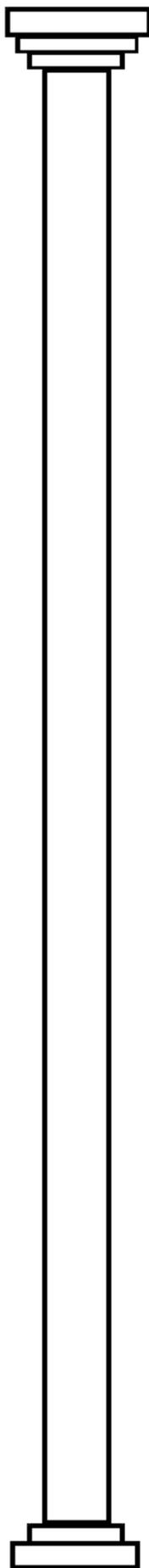
-Quale è il tuo tipo di cogestione ideale? È una cogestione con la partecipazione della gran parte degli studenti e con la consapevolezza da parte di tutti di cosa significhi davvero cogestire.

-Cosa ne pensi del servizio d'ordine? Tende ad essere un po' troppo autoritario e a dare regole che non rispetta ma quest'anno ho notato che sono stati più corretti rispetto agli anni passati.

SOPHIA GREW
studentessa
3A

"Carpe Diem" ringrazia tutti per la disponibilità e la collaborazione.





I CLASSICISTI SONO SNOB?

Di *Rossella Ferrara 4B*

Luoghi comuni, battutine, pagine su facebook o su altri social... quante ne avremo viste che prendono in giro il classicista, quel povero sfigato che studia non una, ma addirittura due lingue morte, quello che è costretto a girare per la città con il temutissimo Rocci sotto braccio. Il prototipo è questo, quello di un secchione, che corregge i congiuntivi e ripassa nella mente le declinazioni greche. D'altro canto succede spesso che gli studenti del liceo classico si ammantino di un'aurea di superiorità, latente o meno, e che guardino dall'alto in basso gli studenti dello scientifico e del linguistico, per non parlare poi di coloro che frequentano il magistrale, un istituto tecnico o un turistico. Ma, dietro a tutto ciò, c'è qualcosa di vero, di fondato, di provato? Studiare al classico rende veramente saccenti e irraggiungibili?

C'è chi dice che il classico sia impostato troppo sullo studio del passato, e vi ci si rifugi troppo spesso, crogiolandosi nelle guerre già combattute, nelle vittorie già ottenute, nelle sconfitte già dimenticate, nelle parole già scritte e già diventate famose. Ma se vuoi veramente imparare qualcosa dalla Storia la prima cosa da fare è sicuramente entrare nell'ordine di idee che il passato non è composto di sole azioni già svolte, ma è un ciclo, e prima o poi tutto si ripete. Capire ciò che pensavano gli scrittori, i filosofi o anche le persone semplici di duemila, tremila o cento anni fa può fare la differenza nel nostro presente ma soprattutto nel nostro futuro. Con nostro non intendo il futuro dei singoli, ma di tutti, perché le azioni del singolo si ripercuotono sulla comunità. Facciamo un piccolo esempio. Se Hitler avesse VERAMENTE studiato storia, non avrebbe invaso la Russia, perlomeno non con una (tentata) blitzkrieg e non con altri fronti aperti. Napoleone ci aveva già provato una volta, e la disfatta contro il ge-

nerale Inverno aveva segnato l'inizio della fine. Se Hitler avesse tenuto conto di tutto ciò, probabilmente la guerra non sarebbe finita com'è finita. Quindi studiare la Storia non è proprio così inutile. In particolare per noi popolo italiano la storia greco-romana è la base, in quanto gran parte del nostro patrimonio culturale arriva da queste due civiltà, che ci hanno lasciato non solo la lingua, la filosofia, gli acquadotti ecc., ma anche una forma mentis che è unica, e che ha segnato il nostro sviluppo nel tempo. Basti pensare che l'abitudine di andare a teatro, così cara alla cultura europea, deriva direttamente dai Greci, che in una nuova città costruivano praticamente per prima cosa il teatro. Oppure facciamo riferimento ai Romani, che avevano le terme in ogni città, e le usavano un po' come noi ora usiamo i social network. Lì si incontravano i potenti, stipulavano accordi, progettavano matrimoni... un po' come quando si organizza un meeting su una chat di Whatsapp.

Forse è più difficile, anche per un classicista convinto, giustificare lo studio del greco. La frase standard è "Ti apre la mente". Ma il greco fa molto di più di questo. Ti dà le capacità per frequentare qualsiasi facoltà (ecco, ne approfitto per sfatare un mito: se fai il classico non puoi fare solo l'insegnante di italiano); aiuta ad apprezzare di più la complessità di un problema da risolvere, perché ti dà i mezzi e i metodi adatti per risolverlo (e qui tocca distruggere un altro luogo comune: latino e greco aiutano in matematica, anche solo per la precisione che serve nel tradurre una versione, che è la stessa che serve nello svolgere un teorema). Ma soprattutto ti fa amare le parole. Ci si diverte un mondo a scoprire i significati reconditi delle parole italiane, e ad usarle nei

modi più imprevedibili, giocandoci e costruendo qualcosa che appartiene solo e soltanto a noi. Non per niente una delle basi della poleis greca era la *παρρησία*, la LIBERTA' DI PAROLA. E non per niente è il diritto che le dittature sopprimono come prima cosa. Come dice Roberto Vecchioni, "Il greco non serve a niente, certo, ma serve molto meno la persona che non lo legge e che non lo conosce perché non ha capito l'utilità dell'inutile, anzi la bellezza dell'inutile. Non si vive solo di utile." Sono parole meravigliose, che centrano in pieno la mentalità degli antichi greci. Per loro il valore centrale era la bellezza, e ciò o colui che era *καλὸς* era anche *ἀγαθὸς* (essere belli per quanto riguarda l'aspetto

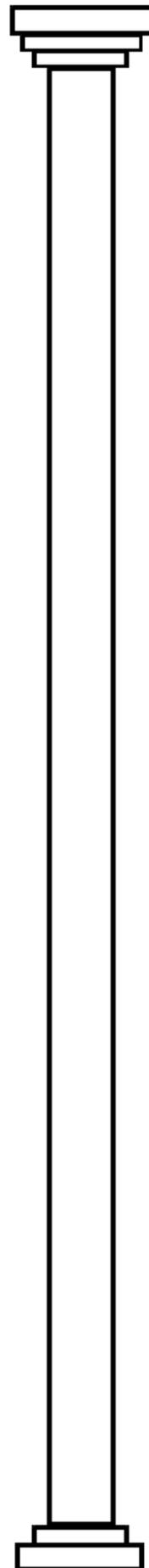
fisico implicava essere belli dentro, cioè essere buoni, intendendo con la parola "buono" essere coraggiosi, ligi al dovere e rispettare il volere divino). Certo, tutto ciò si apprende anche se non si frequenta il classico, ma solo qui si capisce e si apprezza veramente. Quindi no, i classicisti non sono snob. Sono orgogliosi. Sono orgogliosi di tradurre le lettere di un senatore frustrato dalla politica dei suoi tempi, orgogliosi di seguire i frammenti di una poesia, scritta dalla prima donna poeta, arrivando su una spiaggia con dei crochi gialli. Ma soprattutto, sono orgogliosi di sapere di non sapere (e di sapere chi lo disse per primo).



Disegno del mese



"Riccioli d'oro"
Di Francesca Dramis
2B



LA DONNA, IL SESSO E L'EMANCIPAZIONE

IL SOTTILE CONFINE TRA EMANCIPAZIONE E AUTO-MERCIFICAZIONE

Di *Sofia La Bionda 3A*

Nell'attuale mondo occidentale l'emancipazione sessuale della donna è strettamente collegata alla sua indipendenza e diviene un argomento sempre più controverso da quando solo un sottilissimo confine la divide dalla auto-mercificazione del corpo femminile.

Come, dunque, individuare questo confine?

Qual'è il luogo di massima mercificazione di corpi?

Dove l'immagine, la forma comunicativa più incisiva nella mente umana, e con essa il suo messaggio regnano sovrane? Nella TV.

Presente in ogni salotto, accomuna la società di massa diventandone il suo specchio: mostra le opinioni pubbliche.

Nel 2009 la scrittrice Lorella Zanardo mette in rete il suo documentario "Il corpo delle donne", dove affronta la rappresentazione delle donne nella televisione italiana contemporanea.

Si susseguono frammenti di scene televisive, programmi diversi tra loro per pubblico a cui si rivolgono e temi trattati. La figura della donna però è sempre la stessa, è umiliata, degradata, ridotta a mero oggetto sessuale, il più delle volte muta e sorridente.

Il processo in TV è stato quello di rappresentare una donna con una presenza solo fisica, ponendo l'attenzione sulla sua sessualità, vista però da un punto di vista maschile, indipendentemente dal ruolo che dovesse coprire, che fosse una valletta o che fosse una presentatrice. In TV fino a cinque anni fa anche una donna che si proponeva in virtù delle sue capacità lo faceva misurandosi con gli standard di

una immagine della donna ideata dagli uomini, la maggior parte delle donne avevano labbra, seni gonfissimi, un volto senza rughe, senza espressioni, privo della sua dimensione umana, benché non fosse strettamente necessario un ruolo estetico per il loro lavoro.



Una valletta sotto una scrivania di plastica con buchi per respirare, si accinge a restarci per

svariato tempo tra le risa del presentatore e del pubblico, frammento tratto dal documentario "Il corpo delle donne" di Lorella Zanardo.

Per quanto negli ultimi anni l'immagine della donna in TV sia indubbiamente migliorata, in pubblicità il discorso permane e si complica.

Da sempre, la pubblicità ha fatto leva sugli impulsi sessuali degli uomini, utilizza il sesso per vendere anche prodotti che con esso hanno poco a che fare. Il sesso nella nostra epoca perde la sua dimensione umana e spontanea; un tempo l'atto sessuale aveva una dimensione più naturale; era normale, ad esempio, fare l'amore nei campi. Ora il sesso è un atto limitato ad una stanza chiusa, meglio se con le tapparelle abbassate, le luci spente, limitata quasi ai genitali, e allo stesso tempo è posta istericamente alla mercé di tutti attraverso la pubblicità. Il sesso assume una dimensione perversa che tutti desiderano e tutti nascondono. La donna in tutto

ciò ha un ruolo precisissimo: è il corpo del sesso, sia per i maschi sia per le femmine.

Negli anni '50 la figura della donna nella pubblicità era legata a prodotti tipicamente virili come sigarette e cravatte. Ammiccante e provocante, la donna era un oggetto sessuale appetibile per la clientela che desiderava quel tipo di immagine. Col passare degli anni, attraverso un processo mediatico, quegli aspetti un tempo appetibili per la clientela maschile sono divenuti appetibili anche per il pubblico femminile stesso, ossia: “ Ci guardiamo l'un l'altra con occhi maschili. Guardiamo i nostri seni, le nostre bocche, le nostre rughe come pensiamo un uomo le guarderebbe.” “ Il modello corrente di bellezza non ci rappresenta ed è per lo meno strano che la pubblicità utilizzi immagini con riferimenti sessuali appetibili per i maschi per attrarre però pubblico femminile.” Dice la Zanardo nel documentario.



pubblicità americana degli anni '50



pubblicità odierna di jeans da donna

Le ultime generazioni sono cresciute sotto i messaggi mediatici e da ciò si è generata la controversia della indipendenza delle donne legata alla loro sessualità: alcune donne sono state portate a illudersi che per emanciparsi dovessero rinunciare alla loro femminilità, mentre questa è un loro diritto. Caratteri tipicamente femminili, abiti, trucchi non sono indice di inferiorità e non dovrebbero generare vergogna in chiunque desideri usarli, al punto che anche un uomo dovrebbe sentirsi libero di farne uso tanto quanto le donne non provano vergogna ad indossare pantaloni da quando è stato loro permesso. Altre, contemporaneamente, si fanno arma di una loro presunta emancipazione femminile per giustificare abbigliamenti

ultra succinti e un comportamento lascivo fine però a se stesso che mostra in realtà poco rispetto verso il proprio corpo e la propria sessualità, non rendendosi conto di guardarsi attraverso gli occhi maschili che i media hanno costruito su misura per le loro palpebre.

La violenza sessuale non è mai giustificabile, in alcun modo. Nessun abito succinto, comportamento lascivo è una scusante per violare la sacralità di un corpo. Chi è solito ritrovare la colpa di una violenza sessuale in un' atteggiamento della vittima è proprio chi ha sempre guardato la donna come un oggetto sessuale e ha voluto che le donne si guardassero con occhi maschili.

Inoltre, quando si parla di abbigliamenti succinti o comportamenti lascivi non si parla di certo di nudità.

Non è questione di spogliare o no il corpo, è questione di strumentalizzarlo, è questione di reazione.



Marilyn Monroe



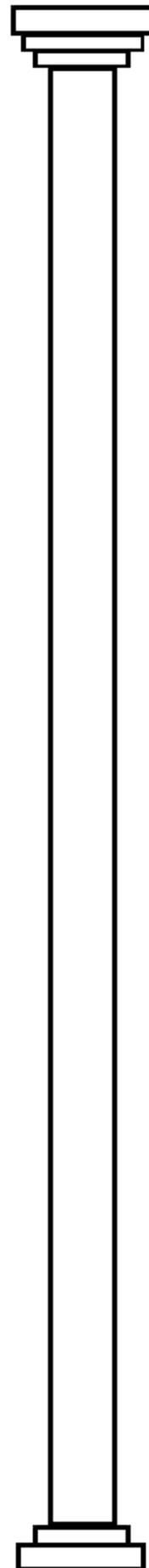
Janis Joplin

Nella foto Marilyn Monroe è sotto la ventata di aria della grata, con le gambe scoperte, ammiccante, e in ginocchio i fotografi la immortalano.

Marilyn è soggiogata alla pubblicità, è evidente, non ha orgoglio nella sua comune nudità, è uno strumento pubblicitario. Il suo corpo è il desiderio sessuale costruito da cima a fondo, a partire dal suo nome d'arte, inventato affinché evocasse il suono della lussuria: "Mhmm". Far emergere l'impulso sessuale, desiderato e nascosto, è il fine della bellezza e della nudità di Marilyn.

Janis Joplin, nella foto di fianco è a torso nudo, ha più pelle nuda, ma non è strumentalizzata, in questo modo la sua nudità appartiene a se stessa e basta, come è giusto che sia.

E' semplicemente se stessa, coi suoi seni.



TARANTINO

E L'UTILITÀ DEL MASSACRO

THE 8TH FILM FROM
QUENTIN TARANTINO



Di *Michele Pinto 2B*

“Tarantino e i suoi fan sono la spia di qualcosa che va oltre al cinema, e su cui si ragiona troppo poco. Non è dalle parti di Tarantino e dei tarantinati che si impara qualcosa, compiaciuti come sono dell’umano orrore e dell’umana stupidità, pronti a intervenire attivamente nella collaborazione al disastro, i pochi, e ammaestrati a subirlo i tanti, i più.” Così ha scritto a inizio febbraio su Internazionale Goffredo Fofi, preparato saggista e critico cinematografico. L’oggetto del contendere è ovviamente l’ultimo film di Quentin Tarantino, *The Hateful Eight*, uscito nelle sale nei primi giorni di febbraio. La nuova pellicola di Tarantino, come molti hanno osservato, spazia dal western all’italiana ad una sceneggiatura molto vicina ai romanzi di Agatha Christie. Un ambiente chiuso ed isolato ed otto uomini. Otto obbiettivi da raggiungere, otto plausibili motivi per morire. Il film sta tutto in questi elementi. Per il resto Tarantino ha voluto ricreare una locazione da teatro: come in un grande palcoscenico dove tutti gli attori sono sempre presenti, come in una tragedia teatrale ben orchestrata, i personaggi si muovono e si alternano nel raccontarsi, nel farsi conoscere, nell’agire. Sullo sfondo, un desolato emporio tagliato fuori dal mondo civile da un’improvvisa tempesta di neve.

Tarantino aveva annunciato che il suo film western sarebbe stato una rivoluzio-

ne del cinema americano. Non sappiamo se sia davvero così, in realtà non lo crediamo, ma affidiamo alla storia del cinema il compito di dircelo. Per il resto, in questo western atipico dove la bravura del regista nel senso strettamente tecnico del termine è altissima, dove i dialoghi sono magistrali, lunghi, spiazzanti come in un grande colossal e dove le scelte di sceneggiatura fanno discutere, ci sono tutti gli ingredienti per sorprendere e dire qualcosa allo spettatore.

Come visto Fofi e non solo contestano gli eccessivi spargimenti di sangue ed orrori della pellicola, che si svolge con ritmo incalzante e travolge con i suoi ingranaggi non solo i personaggi, ma anche le poche virtù che in essi, fin dall’inizio, si potevano scorgere. Sangue, sangue ovunque quindi. Ma la morte ed il sangue rappresentano, inutile dirlo, un elemento fondante dell’attività cinematografica: la morte è la fine, il sipario che si chiude. Le morti servono al regista, e ancor più al regista Tarantino, per chiudere i capitoli della vicenda che stanno raccontando. E anche, non neghiamo, per ridestare qualche spettatore che si era perduto nei meandri della trama e degli intrecci tessuti sapientemente.

La violenza, poi, è dietro l’angolo in ogni scena. Ma come si può restare inorriditi di fronte alla violenza di Tarantino e al tempo stesso non scorgere il carattere

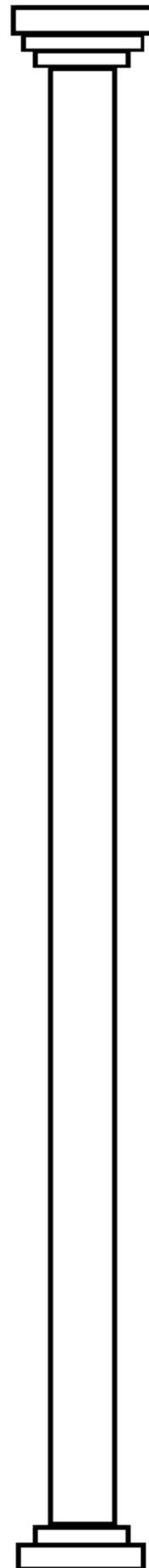
assolutamente tragicomico di essa? La tragedia di Tarantino è proverbialmente una tragedia che evita la gloria e la pesantezza del divino, ma anzi si concede allo sberleffo e si cala negli anfratti umani dell'odio e dell'amore. A dimostrazione di ciò vi è la magistrale scena finale di quel grande atto unico che è il film: i tempi e le parole tessuti sulla carta di una lettera al presidente degli Stati Uniti avanzano spavaldi e al tempo stesso tetri verso l'inevitabile finale, che si immagina dall'inizio e che nonostante questo riesce a sorprendere lo stesso. Una scena finale che non accantona la violenza del film come molti credono, ma anzi la giustifica e la incornicia. Non sempre la violenza nella vita reale è necessaria, per qualcuno forse a ragione mai. Ma per Tarantino e le storie di Tarantino sì. La violenza ironica che lo schermo restituisce e la drammaticità delle scene centrali si fondono sapientemente con il contesto, sempre ai limiti del surreale. Lo spettatore, se non è spettatore inesperto o distratto, mai indietreggia di fronte al sangue cinematografico. Ancor meno di fronte al sangue degli odiosi otto di questo film. Il sangue che scorre, dunque, rappresenta non solo un valido espediente narrativo per innalzare la pellicola dalla noiosa comicità e polverosità western allo status di capolavoro tarantiniano destinato a restare nella memoria, ma trasmette nello spettatore anche un inafferrabile senso di pacificazio-

ne interiore, di distacco fisico e al tempo stesso mistica fascinazione di quel mondo.

Se Tarantino è capace di ciò lo deve principalmente alla violenza che viene oggi criticata. Ma non si fraintenda: il mondo di Tarantino, e ancor più i suoi fan, della violenza non è amico. È compagno di avventure, ospite forse, che vuole e sente necessario che il sangue scorra perché tutto vada al posto giusto. Non esiste alcun motivo moralmente plausibile o esteticamente verosimile perché il tanto sangue ben orchestrato di Tarantino possa inorridire o spiazzare. Questa violenza che molti accusano è e sarà sempre la violenza del mondo. Mel grande mondo del regista non si percepisce il vuoto assoluto della violenza reale. Della violenza inutile. E il massacro, o i massacri, da cui i personaggi di Tarantino sono travolti rappresenta un inevitabile punto d'arrivo e di partenza della trama che si vuole raccontare. D'arrivo, perché Tarantino è un regista e quindi racconta storie in crescendo. Di partenza, perché Tarantino è un grande regista che non si ferma a violenza e comicità ma consente allo spettatore di arrivare dopo alla profondità della vicenda. La violenza, il sangue, le pistole sono destinate a restare nella memoria, certo. Ma se restano solo quelli il regista ha fallito, o forse lo spettatore non ha capito nulla.



Un'immagine tratta da "The Hateful Eight", l'ultimo film di Quentin Tarantino





DISTOPIA

IL PALAZZO DI FRONTE

Di *Althea Sovani 1E*

Un mondo dominato dalla solitudine, un lento, eterno elenco di numeri, una figura tra le ombre del palazzo di fronte, l'unica ragione di vita: contare...

Uno, due, tre ... Impallidii. Ventidue. Non ero mai arrivato fino a ventidue. Abbassai lo sguardo sulla figura sottile che mi fissava dal primo piano. Chi era quell'essere? Mi accorsi solo allora di quello che avevo fatto: era la prima volta che smettevo di contare. Le mie labbra iniziarono a tremare e staccai il viso dalla finestra. Cercai di calmarmi, in fondo non era successo nulla. Dovevo solo avvicinarmi di più e ricominciare. Quei volti tesi, duri erano ancora lì, dietro ai vetri del palazzo di fronte, dov'erano sempre stati. Li sentivo contare.

Uno, due, ... Ventidue. Non mi ero sbagliato. Al primo piano, l'essere mi scrutava, immobile. Avvampai dall'orrore e dalla rabbia. Che cosa voleva da me? Perché non era come gli altri, perché non contava e perché questo mi turbava? Dovevo ignorarlo, fingere che non fosse mai comparso, ma non era possibile. Ora era un numero, ora i volti erano ventidue. Non avrei mai creduto che potessero aumentare. Incrociai lo sguardo freddo dell'essere. Da dove veniva? Qualcuno doveva intervenire: poteva essere pericolo-

so. Le mie labbra si contrassero e si distesero, con un movimento sprezzante, beffardo. Che cos'era il pericolo, da quando avevo iniziato a pensarci? E chi doveva intervenire? Nessuno si sarebbe allontanato dalla sua finestra, nessuno avrebbe lasciato il palazzo. A chi mi appellavo? Ero solo. Non conoscevo nessuna di quelle figure tanto familiari, così nitide dietro ai vetri. Forse nessuno di loro era come me, forse nessuno poteva capirmi. Era una follia preoccuparmene, una follia che doveva finire, adesso. Tutto ciò di cui avevo bisogno era contare.

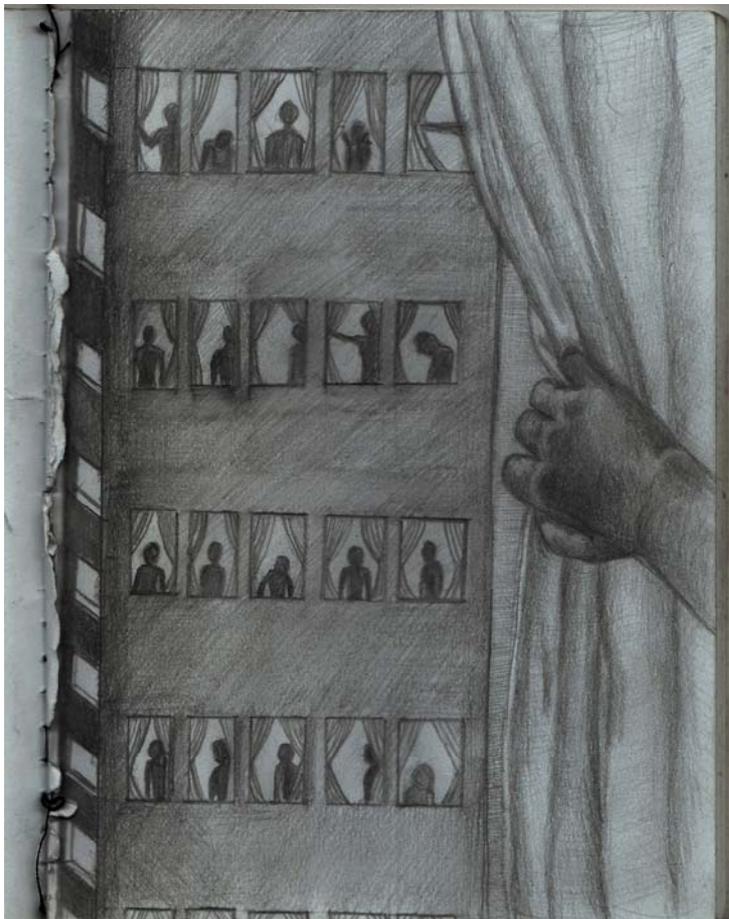
Uno, ... Mi interruppi. Non potevo continuare ora che sapevo che l'essere era lì. Decisi di affrontarlo. Non immaginavo neppure quanto il mio sguardo fosse febbrile, sconvolto. Seguì con gli occhi il leggero sobbalzare del petto dell'essere e mi resi conto della sua magrezza, della sua corporatura minuscola ed esile. Io avevo già visto il suo volto. Un tremito mi percorse. Era identico a tutti gli altri, era soltanto più piccolo, più infantile. Sentii questo aggettivo, infantile, risuonare nella mia testa e affiorare sulle labbra. Mi sforzai di non pronunciarlo. Forse l'avevo inventato, ma non l'avevo mai fatto prima e probabilmente non ne sarei stato capace. No, io lo conoscevo, era emerso da un mondo lontano, ombroso,

che mi apparteneva. Mi addentrai in un sogno allucinante e trovai una sola parola: bambina. Avrei chiamato così l'essere. Vidi qualcosa, al primo piano. Accanto a Bambina si susseguivano delle finestre, vuote. Non le avevo mai notate prima. Forse erano destinate a riempirsi, forse i volti del palazzo sarebbero diventati ventitre o ventiquattro. Un senso di nausea mi assalì, non potevo sopportarlo. No, nessun'altro sarebbe comparso, Bambina sarebbe stata l'unica. Riuscii a convincermi e cercai di distrarmi. Quante erano le finestre vuote? Respinsi questa domanda, ma altri interrogativi si affollarono nella mia mente e l'assediavano. Perché avevo sempre contato solo le finestre piene? Chi o che cosa mi impediva di contare quelle vuote? Il mio respiro si fece affannoso e cercai la salvezza negli occhi scuri di Bambina. Che cosa stavo facendo? Mi ripresi per alcuni istanti, prima di ripiom-

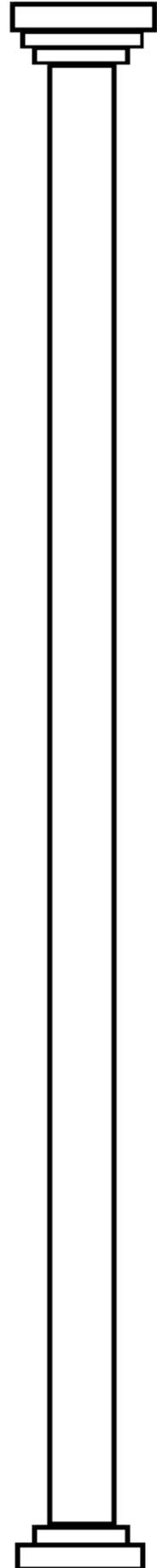
bare nello smarrimento. Ero impazzito, dovevo tornare in me. L'unica via era contare.

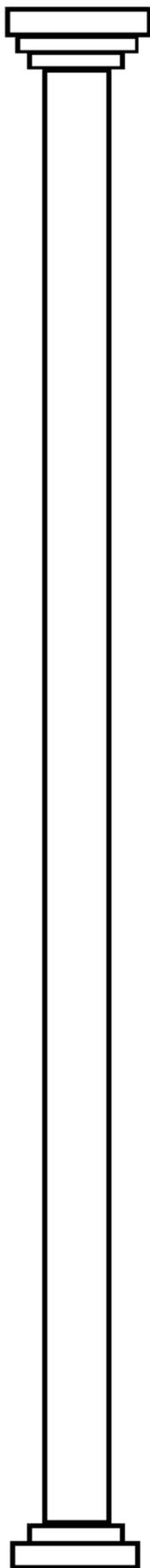
In quel momento scoprii di non esserne più in grado, almeno non come prima. Laddove avevo visto solo numeri ora scorgevo menti sporgenti, zigomi imperfetti, fronti ampie e concentrate. Era stata Bambina, era stata lei. La guardai con risentimento e ricacciai indietro le lacrime che sentivo affiorare. Dovevo ritentare. Osservai ogni finestra e lentamente iniziai a riconoscerli, a distinguere un viso dall'altro. Fu allora che mi accorsi: prima che giungesse Bambina, i volti nell'edificio erano sempre stati venti, non avevo mai smesso di contare il mio. Mi irrigidì. Eravamo ventidue. Io ero uguale a loro ed ero di troppo. Tirai le tende, non le avrei più riaperte.

E i conti tornarono.



Disegno realizzato
da Anna Ainio
1E





ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Di *Chiara Zulberti 3E*

“All'attenzione delle classi Prime Liceo: si elencano di seguito gli enti ospitanti per l'alternanza scuola-lavoro, si richiede agli studenti di indicare tre preferenze entro il 20 febbraio 2016.”

Questa la circolare uscita qualche tempo fa che ha ufficialmente segnato l'inizio degli stage all'interno del nostro liceo. Le opportunità lavorative offerte agli studenti sono state tutte organizzate dal nostro istituto che, con l'approvazione della riforma scolastica a luglio 2015, ha dovuto mettere insieme 220 posti in tempi serratissimi. Trovare tanti posti in poco tempo era una questione piuttosto urgente se si considera che senza lo svolgimento delle ore di alternanza scuola-lavoro gli studenti di prima non possono essere ammessi all'esame di maturità; per questo motivo il Berchet, pur di dare a ciascuno l'opportunità di svolgere lo stage, ha dovuto prendere la decisione di accettare tutti i posti disponibili limitandone la selezione preliminare. L'obiettivo di questa riforma sarebbe quello di diffondere competenze e far conoscere ai ragazzi il mondo del lavoro, offrendo loro la possibilità di vivere un'esperienza formativa che li aiuti anche nell'orientamento universitario. Gli studenti di istituti professionali, che sono prossimi al mondo del lavoro,

sicuramente troveranno utile questo tipo di esperienza, ma per gli studenti liceali la situazione è un po' diversa; prendiamo per esempio un berchettiano, abituato a una formazione scolastica molto più teorica che pratica: senza aver mai studiato diritto, cosa potrebbe capire del lavoro dell'avvocato se si trovasse a fare lo stage all'interno di uno studio legale? Cosa di una qualsiasi altra professione che richieda conoscenze piuttosto tecniche? Il problema sarebbe trascurabile se la varietà di scelta offerta agli studenti fosse la più ampia possibile, ma anche se si riuscissero a scartare tutti i posti raffazzonati che non offrono una vera e propria esperienza formativa e relegano gli studenti a fotocopiatrici e affini. La selezione dei posti disponibili è un punto critico della questione che può e deve ancora essere perfezionato, ma a questo proposito il decreto presenta delle lacune sistematiche. La legge 107 infatti non indica nessun ente pubblico che coordini il reperimento dei posti, impendendo così il crearsi una rete di redistribuzione capillare dei posti che sia in grado non solo di creare un canale di informazione con le singole scuole ma anche di gestire la selezione e il controllo degli stage con un sistema di feedback e analisi attenta dei progetti.



BERCHET SUL WEB

[Diario](#)[Informazioni](#)[Video](#)[Foto](#)[Altro](#)[Mi piace](#)

Di *Costanza
Lucchini 3A*

Post Foto/Video

SPOTTED IS BACK!

Dopo la tregua dell'anno scorso, è tornato sulle nostre bacheche di Facebook. La versione naif-but-fashion di Gossip Girl è resuscitata, portando con sé una diatriba inevitabile: i pro-Spotted, che hanno iniziato a spottare furiosamente fino a risvegliare gli anti-Spotted, che in un primo momento si erano limitati a ignorarlo. Ci sono stati scambi di fuoco tra i colpevoli (anomini) e le vittime (palesate), ribellatesi alle cattiverie pubblicate. Questa GG di via della Commenda ha dovuto abbassare la cresta, ma qualcuno non apprezza la gentilezza...

[Mi piace](#)[Commenta](#)

...ed è nato SPOTTED 3.0!

Ebbene sì, perché la pagina più amata e odiata si è moltiplicata! Dopo qualche settimana dalla rinascita di Spotted, dopo la decisione di censurare e limitare i post, qualche anima poco pia ha voluto prendere in mano la situazione.. e giocare la carta “cattiveria=pepe”.

[Mi piace](#)[Commenta](#)

Referendum del mese: Pro o Anti-Spotted?

Fatecelo sapere votando sulla nostra pagina Facebook a partire da oggi pomeriggio o tramite messaggio anonimo: troverete una scatola in atrio in cui potrete d'ora in avanti lasciare messaggi di ogni genere che volete far pubblicare, e anche le votazioni per il referendum del mese.

[Mi piace](#)[Commenta](#)

P.S.

Se c'è una frase, citazione, immagine, spot, o qualsiasi altro tipo di post che ritenete interessante e volete vedere pubblicato e/o commentato sul giornalino basta commentarlo con #carpastodiem

[Mi piace](#)[Commenta](#)

INDICE

- 3- Volontariato internazionale
- 4- Cogestione 2016: cosa ne pensano
i berchettiani
- 6- I classicisti sono snob?
- 8- La donna, il sesso e l'emancipazione
- 10- Tarantino e l'utilità del massacro
- 12- Racconto
- 14- Alternanza scuola-lavoro
- 15- Berchet sul Web

LA REDAZIONE

CAPOREDATTORE

Costanza Lucchini _____ **3A**
costanzamaria.lucchini@liceoberchet.gov.it

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Michele Pinto _____ **2B**
michele.pinto@liceoberchet.gov.it

REDATTORI

Federica Savini (grafica) _____ **1E**
Althea Sovani _____ **1E**
Asia Penati _____ **4B**
Dulsinia Noscov _____ **4B**
Rossella Ferrara _____ **4B**
Sofia La Bionda _____ **3A**
Chiara Zulberti _____ **3E**
Elettra Sovani _____ **4C**

Con la partecipazione per i disegni di Francesca Dramis di 2B “Riccioli d’oro” (pag7) e Anna Ainio 1E (pag13)

*Giornale mensile studentesco
Liceo-Ginnasio G. Berchet
Milano*